

Caritas **A**mbrosiana

Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse della Caritas Ambrosiana

SETTIMO RAPPORTO SULLE POVERTA' NELLA DIOCESI DI MILANO

Sintesi

L'Osservatorio di Caritas Ambrosiana presenta il settimo rapporto sulla povertà nella diocesi di Milano, realizzato a partire dai dati di un campione di 61 centri di ascolto e 3 servizi di Caritas Ambrosiana – SAI, SAM e SILOE, raccolti nel corso del 2007.

I dati presentati nel volume provengono da un campione di 15.901 persone (di cui il 69% circa incontrato per la prima volta nel 2007). Nel corso di 34.294 colloqui, sono stati registrati 24.186 bisogni e 40.999 richieste.

Profilo delle persone incontrate

Il campione è costituito per il 69,9% da donne. L'età media è di circa 40: gli italiani (età media 48 anni) sono meno giovani degli stranieri (età media 37 anni). Rispetto all'età lavorativa le classi più numerose sono nell'ordine: 25-34 anni (29,1%), 35-44 anni (28,3%) e 45-54 anni (19,7%).

Le persone che si recano ai centri di ascolto e servizi Caritas sono soprattutto stranieri (75,4%): gli italiani raggiungono solo il 22,8%¹. Quest'anno l'analisi offre un'ulteriore suddivisione dei dati relativi agli stranieri: comunitari (11,4%), extracomunitari regolari (47,4%) ed extracomunitari irregolari (16,6%). Tra gli stranieri comunitari prevalgono rumeni e bulgari.

Le prime cinque nazionalità delle persone straniere sono:

- Perù (15,8%);
- Romania (11,6%);
- Ecuador (11,4%);
- Marocco (8,9%);
- Ucraina (8,3%).

I flussi migratori a connotazione femminile risultano provenire dall'Ucraina e dalla Moldavia, mentre sono prevalentemente maschili quelli che provengono dallo Sri Lanka e dal Marocco.

Per quanto riguarda i motivi del permesso di soggiorno quelli prevalenti sono: per lavoro dipendente (67,7%) e per famiglia (17,7%).

Il campione è rappresentato per poco meno della metà da persone coniugate (43,3%), ma risultano numerose anche altre categorie: celibi/nubili (27,3%) e persone il cui nucleo familiare risulta 'spezzato' (separate/i 7,4% - divorziate/i 4,6% - vedove/i 5,8%)². Le percentuali variano disaggregando i dati in base alla nazionalità e al genere: infatti tra gli italiani le persone separate/divorziate/vedove risultano pari al 21,5% (percentuale doppia rispetto agli stranieri) e tra le donne risultano pari al 14% (anche in questo caso, quasi il doppio di quanto registrato tra gli uomini). Circa il 44% del campione dichiara di avere

¹ Il restante 1,9% è rappresentato da dati mancanti.

² La quota percentuale restante comprende il 5,1% di conviventi e un 6,5% di dati mancanti.

almeno un figlio (in particolare, il 15,3% ha figli minori e il 23% ha figli a carico). Esiste una differenza significativa tra gli italiani con figli (14,4%) e gli stranieri con figli (53,8%). Inoltre, tra gli immigrati il 15,2% ha figli a carico residenti all'estero.

Poco più della metà delle persone che fanno parte del campione diocesano risulta senza lavoro: disoccupati (51,5%), in cerca di prima occupazione (7,4%). Alcune persone invece hanno un'occupazione part-time (7,3%) o full-time (5,8%), oppure sono lavoratori irregolari (5,6%). Vi sono poi altre condizioni, come quelle di studenti, casalinghe e pensionati, che corrispondono al 7,6% del campione³.

Gli operatori dei centri di ascolto, potendo scegliere all'interno di un elenco predeterminato di mansioni lavorative per le persone occupate, hanno in prevalenza le seguenti attività: collaboratrice domestica, assistente domiciliare anziani, operaio generico e addetto alle pulizie.

Le persone recatesi presso i centri di ascolto dichiarano una preparazione scolastica medio-alta (il 30% circa ha il diploma di scuola media superiore e l'8,2% è laureato), soprattutto tra gli stranieri (anche se quest'ultimi, in genere, non dispongono di titoli di studio riconosciuti).

Bisogni e richieste

Nel 2007 sono stati registrati 22.186 bisogni (mediamente 1,5 bisogni per persona). I bisogni più diffusi nel campione riguardano:

- Occupazione 58,7%
- Reddito 33,3%
- Problemi connessi alla condizione di straniero 16,9%
- Problematiche abitative 14,7%

In particolare, le condizioni di disagio più frequenti sono risultate: disoccupazione (7.921 persone), reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze (3.125 persone), clandestino/immigrato non regolare (2.093 persone), nessun reddito (1.856 persone), mancanza di abitazione (1.031 persone).

Le richieste, invece, sono state 40.999 (mediamente 2,6 richieste a persona). Tra le più diffuse nel campione ritroviamo quelle relative a:

- Lavoro 58,9%
- Beni materiali e servizi 23,9%
- Sostegno personale 19,8%

Approfondimento qualitativo: il disagio abitativo

Analizzando il panorama immobiliare odierno possiamo osservare che mancano case in affitto e soprattutto è insufficiente l'offerta abitativa rivolta alle fasce sociali più deboli (si pensi ad esempio all'edilizia residenziale popolare). Il mercato immobiliare presenta delle distorsioni che sono correlate a quattro fattori:

- a) L'aumento del canone degli affitti: a fronte di una crescente domanda di alloggi in affitto e di un ristagno complessivo dell'offerta, i canoni di locazione hanno raggiunto, soprattutto nei grandi comuni, dimensioni consistenti. A Milano gli affitti sono cresciuti oltre l'inflazione (secondo i dati della Camera di Commercio) e la spesa per l'abitazione erode sempre di più il reddito complessivo.
- b) I cambiamenti della struttura familiare: aumentano i nuclei familiari composti da una sola persona, spesso anziana, nuclei che possono contare su un unico reddito.
- c) L'aumento della povertà: correlato alle nuove forme di lavoro, precarie e con basse retribuzioni, che non permettono né l'acquisto di una casa di proprietà, né la sostenibilità di affitti alti (in particolare quelli del settore privato). In tali condizioni (si

³ Il restante 14,8% è dovuto a dati mancanti.

pensi alle giovani coppie, alle famiglie monoreddito, agli immigrati) l'equilibrio economico è difficile da mantenere nel tempo.

- d) La domanda abitativa degli immigrati: gli affitti più alti, richiesti agli stranieri a titolo di garanzia implicita e il crescente fenomeno del ricongiungimento familiare, hanno indotto una fascia di immigrati ad orientarsi all'acquisto della casa, con l'aggravante difficoltà per l'accesso al sistema creditizio.

Come si diceva, l'approfondimento del settimo rapporto dell'Osservatorio di Caritas Ambrosiana, è stato dedicato al tema del disagio abitativo. Tale approfondimento è stato realizzato tramite due strumenti: un focus group condotto con un campione di centri di ascolto e le interviste ai responsabili o operatori dei servizi di Caritas Ambrosiana – SAI, SAM, SILOE e alla Fondazione S. Carlo Onlus. Di seguito riportiamo una breve sintesi di alcune informazioni che sono emerse da questa fase della ricerca:

Il punto di vista dei centri di ascolto

Diverse sono le persone che si recano presso i centri di ascolto presentando problemi legati all'abitazione. Ci sono situazioni di emergenza date, per esempio, dal sovraffollamento e dalla marginalità degli stranieri (in particolare, uomini soli), o dallo sfratto, per morosità, da parte di italiani. Ma ritroviamo anche situazioni più ordinarie:

- persone separate che hanno difficoltà nel trovare un nuovo alloggio – soprattutto uomini;
- giovani coppie che non trovano alloggi a prezzi accessibili e che si scontrano con la carenza di case in locazione;
- famiglie che non riescono a sostenere l'aumento delle rate del mutuo (a tasso variabile) o degli affitti del settore privato;
- stipendi inadeguati, dovuti ad occupazioni (e quindi redditi) eccessivamente instabili;
- povertà culturale, che rende difficile orientarsi nell'ambito dei finanziamenti e dell'accesso al credito.

Il fattore "famiglia" può essere determinante nello studio del disagio abitativo. Infatti, pur con le dovute eccezioni, gli operatori dei centri di ascolto rilevano come la mancanza del supporto della famiglia di origine per gli stranieri (rimasta nel paese di provenienza) o la fragilità e disgregazione della famiglia per gli italiani privano le persone di quel sostegno tanto utile a fronte di problemi abitativi e non solo. I centri di ascolto, dinnanzi a questa realtà, agiscono attraverso un lavoro di rete, con gli enti e le associazioni – pubbliche e private – presenti sul territorio. Pur affrontando grandi difficoltà che vanno oltre l'ambito dell'intervento dei centri, dalle interviste agli operatori dei centri di ascolto traspare un'attività ricca di creatività e impegno costante nella ricerca di risorse e possibilità di aiuto. *In primis* facciamo riferimento alle attività di orientamento e accompagnamento della persona. Ci sono poi altri interventi facilitatori, come l'attivazione di famiglie "tutor" o il collegamento con i custodi sociali. Vengono posti in essere anche interventi economici (ad esempio prestiti, mediante il contributo di alcune fondazioni) o la gestione di strutture di accoglienza assieme ad altre associazioni. Non mancano altri aiuti complementari, ad esempio la fornitura di pacchi viveri. Si avverte, da parte degli operatori, la necessità di coinvolgere sempre di più la comunità, sensibilizzandola e informandola affinché possa scegliere di offrire alloggi a canoni accessibili o possa attivare altre forme di sostegno a quanti vivono il disagio abitativo.

Servizi Caritas – SAI, SAM e SILOE e Fondazione San Carlo Onlus: alcune particolarità

Le persone incontrate dai servizi e dalla Fondazione presentano alcune specificità. Al SILOE giungono sia italiani sia stranieri, soprattutto in età lavorativa e in minima parte anziani. Difficoltà nel pagamento dell'affitto e sfratti (soprattutto per morosità) sembrano caratterizzare soprattutto le persone italiane, segnate, non di rado, da una rete familiare disgregata. Per gli stranieri, la rete etnica è spesso un supporto importante: gli immigrati, però, giungono al SILOE soprattutto per difficoltà nel pagamento del mutuo, perché l'acquisto della casa di proprietà (in particolare a fronte di un ricongiungimento familiare) è un fenomeno in crescita, ma non sempre affrontato nelle condizioni adeguate. Sia gli affitti che le rate del mutuo incidono fortemente sui redditi (da lavoro o da pensione). Condizione di particolare difficoltà, poi, si presenta per le donne sole con figli minori. Gli interventi del SILOE, oltre all'orientamento e accompagnamento della persona, sono sia economici sia di tipo educativo, sempre all'interno di un progetto individualizzato.

Il SAM si occupa di persone senza dimora e gravemente emarginate, di nazionalità italiana (soprattutto uomini), spesso caratterizzate da situazioni multiproblematiche. In questo servizio il problema dell'alloggio raggiunge situazioni di disagio estremo. L'accompagnamento delle persone senza dimora non consiste da subito nella ricerca di una casa, ma prima di tutto nell'accoglienza in strutture presenti nella città di Milano (come i dormitori). Anche i sussidi economici che vengono elargiti sono pensati per soddisfare temporaneamente il bisogno di prima accoglienza in strutture del territorio, perché queste persone hanno bisogno soprattutto di accompagnamento non essendo spesso in grado di gestire una dimora in autonomia.

Presso il SAI, invece, giungono persone straniere, in piena età lavorativa. Il bisogno abitativo intercettato dal SAI è contenuto rispetto a quello lavorativo, ma si presenta spesso nella sua dimensione emergenziale. Il SAI si occupa di interventi relativi alla prima accoglienza, come orientamento ai servizi sul territorio: l'abitare è inteso come possibilità alloggiativa anche in condivisione o in comunità non come ricerca di una casa propria (in affitto o acquistata). Un ruolo decisivo è giocato spesso dalla rete etnica, valido sostegno per alcune comunità (come quella filippina o quella latino-americana). Particolarmente difficile è l'intervento per l'intero nucleo familiare, dato che le strutture pubbliche o private sono rivolte o solo agli uomini o solo alle donne al massimo con figli e quindi richiedono la divisione della famiglia. Molto più frequente è invece il caso di donne straniere per le quali la perdita del lavoro di assistenza al domicilio coincide anche con la perdita di un posto dove vivere.

La Fondazione S. Carlo incontra sia italiani sia stranieri, in possesso di regolare permesso di soggiorno. Donne sole con figli, uomini separati, lavoratori che provengono da altre regioni, stranieri sono alcune delle persone che si rivolgono alla Fondazione S. Carlo: vengono collocate in strutture e appartamenti, dislocati nell'area milanese, coordinati dalla Fondazione stessa. A questo tipo di intervento vengono affiancate altre forme di aiuto (percorsi di tutoring e mediazione del lavoro, strumenti di credito, ecc).

Il settimo rapporto sulla povertà della diocesi di Milano è arricchito anche da alcuni contributi – relativi ad aspetti particolari del disagio abitativo – che riguardano persone senza dimora, persone che hanno usufruito del progetto Carta equa e alle persone disabili.